

ex libris

Chi rapisce la gente viene punito.
E chi rapisce le masse?

Stanislaw Jerzy Lec

tocco&ritocco

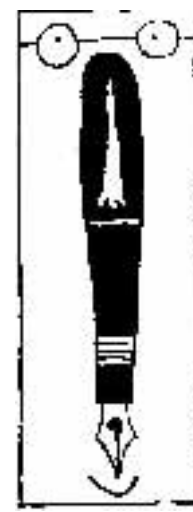
E PANEBIANCO INVENTÒ IL PREMIERATO SPAGNOLO

Bruno Gravagnuolo

Il perseverare diabolicum. Del solito Angelo Panebianco. Che si arrabbatta a replicare come può a Leopoldo Elia. Il quale sul *Corsera* gli fa notare: è falso che il centrosinistra con Cesare Salvi abbia proposto un «premierato» come quello che la destra propone oggi. Difatti - scrive Elia - il «premierato di Salvi», era come quello tedesco: senza potere di scioglimento e con «sfiducia costruttiva» (possibile un altro premier anche con diversa maggioranza). Ma Panebianco insiste. E cava dal cilindro una sciocchezza: Salvi si sarebbe ispirato «all'art. 115 della Costituzione spagnola» e non alla Legge tedesca. Cioè a un articolo iberico che darebbe al premier il potere di sciogliere il Parlamento in anticipo rispetto «all'eventuale presentazione di una mozione di sfiducia» in grado di bloccare quel potere. Panebianco fa pasticci: a) perché il testo Salvi era quello di cui parla Elia e non un altro; b) Perché l'art. 115 spagnolo subordina la richiesta

premierale di scioglimento a una *delibera* del Consiglio dei Ministri in tal senso; c) Perché a «sciogliere» in Spagna è il Sovrano e ci vogliono le due firme: art. 56 - E il tutto significa: il premier spagnolo può voler andare in anticipo alle elezioni. Ma solo se ha la maggioranza dalla sua. E può essere sostituito persino da un'altra maggioranza, benché possa *chiedere* di andare al voto prima che una mozione di sfiducia gli venga presentata contro (con un decimo dei deputati e un candidato alternativo). Morale. Panebianco non sa granché di queste cose. Anzi non sa un bel nulla. Perciò ci vada a ripetizione da Sartori. Sennò non recupera più.

Guerra civile? Un'ossessione. Che finisce per dissolvere il concetto stesso (europeo) di Resistenza. E a ragione Mario Pirani su *Repubblica* parla di «nolitismo indigeno» a proposito dell'abuso dell'idea di guerra civile nel 1943-45. Contro Pasquale Ches-



sa. Perché se essenzialmente guerra civile fu quel biennio, allora passa in secondo piano «la resistenza all'azione tedesca che prolungava all'interno l'azione alleata nella guerra mondiale» (Rossanda). E però non basta dire fu «anche guerra civile». Bensì va detto: fu prima di tutto Liberazione e poi secondariamente guerra civile (ma non bastano gli «italiani contro» a stabilirlo). Perciò insistere sulla guerra civile è (stato) sbagliato. Anche a sinistra.

Zapatero ridocet. Pure sulla Tv. Sta varando una legge di garanzia contro ogni lottizzazione. E antitrust. Contro la destra senza compromessi. Quanto a noi altri, perché pensiamo di dover condividere per un tratto la Gasparri se poi dichiariamo di volerla abolire? Meglio non replicare il pasticcio Annunziata...
Il solito fumo. Rondolino su *La Stampa* si scaglia contro Pardi, reo d'aver scritto su *l'Unità* che «parti lese» su Piazza Fontana sono anche i giovani d'oggi, che ignorano il fatto, a fronte della mancata verità giudiziaria: «Un giudizio universale», ridacchia Rondolino. Sarcasmo sciocchino. Infatti, a fronte della mancata verità, parti lese siamo tutti.

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

LA POLEMICA

Un giurì d'onore per Silone

Segue dalla prima

Secondo l'autore, Silone, dopo una decina d'anni di inattività spionistica, riprende l'antico mestiere passando da una parte all'altra parte, prima con la polizia politica fascista e poi con i servizi americani. Insomma Silone che ha avuto una intensissima vita politica e letteraria si esaurisce quasi tutto nell'attività spionistica, ora di qua, ora di là. E non è un caso che le anticipazioni della biografia di Biocca apparse su *la Repubblica* e su *Il Giornale*, e la recensione di Cesare De Michelis sul *Corriere della Sera* si soffermino quasi esclusivamente sulla *spy story*.

Questa «storia» è scoppiata e dall'Italia si è propagata su giornali e libri, specie anglosassoni; abbiamo passato al microscopio i documenti accusatori e abbiamo scoperto che sono tutti, senza eccezione, inattendibili (processo a Silone, Lacaita, 2001). Ne ho fatto cenno ampiamente su *l'Unità* di recente. Pensavo che il caso fosse ripreso in esame con spirito equanime e riportato alle sue vere dimensioni. Invece la nostra ricerca ha avuto un'eco modesta: niente in confronto all'enorme scoop riservato alla «rivelazione».

Biocca e Canali sono stati agevolati dalla scoperta, che si deve ad Aldo Ricci, dirigente dell'Archivio Centrale dello Stato di un fascicolo della polizia politica fascista intestato a Tranquilli Secondino (Silone) nel quale vi è raccontata con i documenti della Polpol la triste storia di una compromissione di Silone con l'Ovra per aiutare il fratello detenuto e sevizato nelle carceri fasciste. Silone fece finta («diede a vedere») di collaborare e inviò «rapporti generici... in modo disinteressato, per aiutare il fratello» (cito da un rapporto dell'Ovra al Duce del 12 ottobre 1937): una «colpa lievissima» scrisse Bobbio. Ma Biocca e Canali vi hanno lavorato su alla ricerca di una colpa grave, la delazione: boccone ghiotto per la notorietà di Silone. Non hanno trovato niente, ma con estrema abilità hanno montato il «caso», sorretto da una massa di documenti, note, dati, date, cifre. E fu lo scoop: enorme, proporzionato alla notorietà di

Una colpa lievissima (informazioni generiche per aiutare il fratello detenuto) diventa una «rivelazione» sconvolgente

Una nuova biografia sullo scrittore e le solite vecchie accuse sul suo ruolo di spia per i fascisti con ricostruzioni ad effetto e prove inattendibili. Ecco perché chiedo una «Commissione» per stabilire la verità



Lo scrittore Ignazio Silone. Una nuova biografia torna sulle accuse allo scrittore di aver fatto la spia per i fascisti

personaggio, alla sua fama di grande scrittore, maestro di vita, paladino della libertà contro tutti i totalitarismi. E nessuno prima di annunciare a caratteri cubitali la «rivelazione» sconvolgente, si è fatto prendere dal dubbio ed ha fatto qualche verifica sui «documenti». Eppure a lume di logica o di «naso» (Montanelli che ne era fornito, respinse subito quella storia), il caso era incredibile: perché Silone diventa spia? non lo fa per soldi («disinteressatamente» scrive l'Ovra a Mussolini), non lo fa per ideologia perché fu acerrimo nemico del fascismo, perseguitato, super ricercato, imputato, oggetto di richieste di estradizione, ed ha la certezza che se il Pci lo scopre lo giustizia. Non si trova una risposta. Recentemente è stata avanzata una ipotesi: Silone soffriva di disturbi neuropsichici, di complessi, di tendenze anomale. Fa capolino una ipotesi interpretativa già adombrata da una scrittrice americana, Elizabeth Leake: un rapporto omosessuale tra Silone e Ballone.

Intervistato da Susanna Nirenstein su *Repubblica*: «Nelle ultime pagine del libro lei sembra alludere ad una relazione omosessuale», Biocca nega: «Dico sol-

tanto che alcuni comportamenti sembrano ancora indecifrabili». E così avremo la risposta all'interrogativo: diventato una spia non per soldi e non per ragioni politiche: fu «spia per amore».

Nel retro di copertina si direbbe che l'editore ha voluto salvare capra e cavoli ed ha scritto «La vera storia di un maestro di libertà che per anni collaborò con la polizia di Mussolini»: cioè Silone fu maestro di libertà che ha operato per aiutare Mussolini a sopprimere la libertà.

In un mondo in cui tutto, anche avvenimenti epocali, dura ben poco sui mass-media, il caso Silone tiene banco da dieci anni. Perché? Ho provato a dare una spiegazione, ma ne sento l'insufficienza. Silone socialista libertario che fu antifascista e anticomunista è invisibile agli ex che intendono fargliela pagare? Spiegazione non sufficiente a tanti anni dalla morte dello scrittore e dopo la conversione del Pci e del Msi. Del resto, non è forse solo un caso che gli unici giornali che hanno spostato le tesi innocente sono stati *l'Unità*, *Il Tempo* e *Il Secolo d'Italia*. Si tratta di antichi odi di personaggi viventi contro un uomo libero che era scomodo a tutti? C'è anche questo, ma la «campagna» è troppo ampia per essere tutta orchestrata sullo spartito di vecchi rancori. Una spiegazione più solida è che Silone è il bersaglio ideale per gli strali del «revisionismo»: non per nulla le «rivelazioni» sono apparse su *Nuova Storia Contemporanea*. Ma è una spiegazione non esauriente. Vi sono testate e ambienti ispirati da indirizzi completamente diversi da quella rivista che tengono viva la *spy story*: ad esempio *la Repubblica*. E il caso non è solo italiano: ho in corso una vivace polemica sul caso Silone sulle colonne del supplemento letterario del *Times*.

Per mentalità non sono portato a interpretazioni in termini di congiure. E debbo ammettere che non capisco perché i mass-media continuano da tanto tempo a offendere la memoria di un grande italiano dando spazio quasi esclusivamente alle (false) accuse nei suoi confronti: e perché un libro che ripropone - lo ripeto - pedissequamente quelle accuse formulate mille volte e in particolare in un altro libro di cinque anni fa, viene lanciato con paginoni su *la Repubblica* e su *Il Giornale* (qui, incredibile! l'anticipazione entusiastica è firmata dall'alter ego di Biocca: Mauro Canali). Ed io, inascoltato, continuo a sottoporre alla verifica di attendibilità quelle carte (tutte inattendibili) e a chiedere che questa lapidazione interminabile della verità e dell'onore di Silone abbia una fine, a chiedere che sia un giurì formato da personalità di alto livello, anche straniero, che non si sono mai pronunciate né pro né contro, ad esaminare le prove e le contestazioni e a dire una parola autorevole, chiara e definitiva.

Giuseppe Tamburrano

Un caso che tiene banco da dieci anni, che sembra rientrare nel filone «revisionista» e fa torto alla memoria di un grande italiano

storia e archivi

Ma un documento non spiega una vita

Nicola Tranfaglia

Chi scrive ha trascorso molto tempo della sua vita di lavoro negli archivi pubblici e privati di questo e di altri paesi dell'Occidente. E non c'è dubbio sul fatto che la ricerca archivistica ha un'importanza fondamentale nella ricostruzione delle vicende individuali come di quelle che riguardano l'intera società nazionale.

Come è indubbio che, all'interno degli archivi pubblici, le carte di polizia non siano da trascurare soprattutto quando altre carte e documenti non siano utilizzabili: come, ad esempio, i giornali quando c'è una dittatura o comunque un regime autoritario che pratica in maniera costante la censura o l'omissione se si tratta di notizie sgradite al potere politico.

Niente di strano o di bizzarro, quindi, se in una biografia di uno scrittore come Ignazio Silone che fu anche politico di una certa importanza come esponente prima del Partito comunista d'Italia negli anni venti, poi vicino ai socialisti nel decennio successivo, gli studiosi cerchino negli archivi le tracce della sua attività politica e intellettuale.

Ma, rispetto alle carte della polizia fascista, è necessario - e sembra ovvio - usare tutti gli strumenti a disposizione dello storico e del conoscitore dell'opera letteraria e culturale di Silone per valutare i documenti che mostrano un episodio come l'unico accertato finora di alcune lettere confidenziali all'ispettore di Pubblica Sicurezza Guido Bellone nel periodo che va dal 1927 al 1930.

Già Mimmo Franzinelli, nel suo lavoro complessivo su *I tentacoli dell'Ovra* (Bollati Boringhieri 1999), ne aveva parlato estesamente mettendo in luce la complessità del caso e indicando l'interesse dell'intreccio tra l'artista e la sua opera ma escludendo, sulla base delle carte consultate, che si trattasse di un episodio tale da modificare radicalmente il giudizio su Silone e la sua attività politica negli anni della lotta clandestina.

Successivamente non ci sono state scoperte tali da modificare quel giudizio anche perché si è potuto successivamente accertare che si trattò di «rapporti generici in modo disinteressato per aiutare il fratello» catturato dalla polizia

fascista ma questo non è servito a frenare la vera e propria campagna di stampa a livello nazionale e internazionale alimentata in un primo tempo dal volume di Biocca e Canali su *L'Informatore: Silone, i comunisti e la polizia* edito da Luni e ora ripreso senza sostanziali modifiche dalla biografia di Biocca pubblicata dall'editore Rizzoli.

C'è da chiedersi perché? Sulla base di quali elementi si fa di un episodio, già noto e di per sé non tale da giustificare l'interpretazione complessiva di uno scrittore di alto livello che fu un profondo innovatore sul piano culturale?

L'interrogativo si lega al problema che allo storico spetta non solo ritrovare ma anche valutare i documenti di archivio e inquadrarli all'interno del quadro complessivo che ne deriva.

Un quadro che vede la vicenda straordinaria di un uomo che lottò duramente contro la dittatura e rimase in tutta la sua esistenza un combattente per la democrazia e per il socialismo. L'esempio di uno scrittore originale a livello internazionale che restò a sinistra in anni difficili e tormentati.